

IL QUINTO ELEMENTO FONDAMENTO DELLA TRADIZIONE

di

Dario Chioli



Un Rṣi scolpito nella parte inferiore di una colonna del Phra Prang Sam Yod a Lopburi, Thailandia.

Contrariamente a quanto generalmente spacciano per verità assoluta i tradizionalisti, il fondamento di ogni tradizione non risiede nella classe sacerdotale, bensì nei rappresentanti del quinto elemento (*ākāśa*, *kha*, in quanto sede della *śakti* manifesta, *khecarī*) e del quarto stato (*turīya*), nei Rṣi, nei Profeti, negli Ativarna insomma: i Grandi Poeti Primordiali, coloro che sono di là da ogni casta e a contatto con Dio, gli Amici di al-Khidr, i Santi sapienti.

Finché la casta sacerdotale si ricorda di essere fondata sugli Ativarna, tutto fila liscio; quando comincia ad organizzarsi in maniera propria, quasi potesse rendersi autonoma dalla profezia, dall'ispirazione, ogni cosa decade, giungendo finanche alla fine della linea tradizionale.

Quando poi decade la casta sacerdotale, può succedere che prevalga qualche altra casta, il che è peggio ancora. Alcune volte infine la casta sacerdotale assume il comportamento di altre caste, il che è totalmente sbagliato e foriero di sventura.

Viceversa, può succedere, e per fortuna succede assai spesso, che una casta sacerdotale si adegui senza accorgersene alle indicazioni degli Ativarna.

Per esempio, la Chiesa cattolica adatta costantemente il suo insegnamento a quello dei Dottori e dei Santi, che pure molto spesso da vivi hanno problemi con la gerarchia visibile.

Ma il Sapiente in definitiva se ne infischia, sa che la gerarchia visibile non ha tutto il potere che crede, ma che, pur dando a lui personalmente un certo fastidio, finirà per adeguarsi alle sue indicazioni in quanto derivanti da Dio.

È una questione ontologica: il Santo, il Profeta, il Rṣi sono, in quanto sapienti, più reali delle gerarchie visibili, perché più strettamente associati al Polo spirituale. La loro parola si adempie, a differenza di quella della stragrande maggior parte dei sacerdoti, che non ha neppure idea di cosa questo significhi.

Il Sapiente è sincero, dice quel che sa quando sa di doverlo dire, e con ciò la sua parola si adempie.

Una certa parte della casta sacerdotale e di quelle classi della società che vorrebbero sostituirsi ad essa, pur nella loro sostanziale ipocrisia ed ignoranza, subodorano questa effettiva mancanza di potere reale, e si ingegnano stupidamente a creare forme gerarchiche supplementari, essoteriche o magari esoteriche, nell'illusione che così facendo, modificando o arricchendo la struttura, cambi qualcosa.

In realtà l'unica cosa che cambia è il contatto diretto e cosciente con Dio. Chi ce l'ha può capire, per divina comunicazione, dove vanno a parare le umane vicende; chi non ce l'ha no.

Pertanto il primo può "profetizzare", cioè spiegare cosa potrebbe succedere, il secondo no.

Alla fine, più gerarchie dimostra di avere una società, più esse risultano inefficienti. Si perde solo energia a tenere in piedi gusci vuoti.

Solo l'umiltà e la consapevolezza dei propri limiti possono porre rimedio, altrimenti proprio il potere che dovrebbe santificare conduce coloro che lo esercitano alla perdizione.

I sacerdoti e le altre caste devono adeguarsi alle indicazioni profetiche, questo è il loro unico scopo; se pretendono di supplire con le proprie iniziative individuali o con le proprie mentali escogitazioni creano solo disastri.

Purtroppo la situazione generale è di grande oscuramento, la realtà spirituale di tanti non corrisponde più alla casta apparente, il che crea grande confusione, anche se pur nella gran

confusione sempre perdurano le strade verso la grazia divina indicate dai Grandi Sapienti, ricchi di empatia per tutti gli esseri e amanti dell'Altissimo: la sincerità e l'umiltà.

Queste vie sono sempre praticabili e, se tenute associate, portano alla realizzazione.

20/8/2022